

9 Visite pastorali

Le visite pastorali del vescovo alle chiese della propria diocesi, prescritte dal Concilio di Trento, sono messe in atto con grande dedizione da Carlo Borromeo il quale, nell'arco di vent'anni, si reca, anche due o tre volte, in ciascuna delle numerose pievi della diocesi di Milano.

Instancabile visitatore, la sua azione pastorale fu minuziosa e si apprestò a visitare anche i borghi più remoti della sua arcidiocesi ritornò più volte a cavalcare per valli, per colline e per i sentieri montani allo scopo di rivisitare le popolazioni.

Già nel 1562 Carlo Borromeo incarica di compiere visite pastorali Gerolamo Ferragata, vescovo ausiliare, che il 3 dicembre gli scrive:

«in Milano ho visitato tutte le parochie di porta Renza non altro. Fuori Milano ho visitato 150 parochie e tutti gli altri luoghi... sto seguendo l'impresa e ormai ho visitato la prima e più grande plebe di Milano chiamata plebe d'Incino la quale cominciando al capo cioè a la propria Canonica non potrebbe esser peggiore è tanto arruinata d'ogni cosa che farebbe piangere i sassi et in vita mia mai ho trovato peggio e cossì puoco mancho ho ritrovato in tutte le cure di detta plebe....et quando sono andato a visitare la Canonica el padre di detto decano non m'ha voluto alloggiare in casa e m'hanno fatto serrar la porta incontra e sono andato alloggiare all'hosteria mentre ch'ho visitato quelle puoche terre vicine e m'ha bisognato pagar l'hoste di miei dinari...»

Poco dopo l'arrivo a Milano e precisamente il 22 giugno 1566, il cardinal Carlo Borromeo stabilì la Visita Pastorale nella diocesi di Milano e il 25 giugno iniziò il primo ciclo con la visita alla Metropolitana.

Se il primo editto diocesano per la Visita Pastorale è del 1566, tuttavia le disposizioni normative sul dovere del vescovo di compiere la visita e sul modo di effettuarla si trovano sotto il titolo «De Visitatione ». nelle *constitutiones et decreta* del 1° Concilio Provinciale del 1565 (15ottobre -3 novembre), cui partecipano i vescovi di Cremona, Brescia, Bergamo, Vigevano, Alessandria, Alba, Vercelli, Tortona, Casale Monferrato, Acqui e i rappresentanti di Lodi, Novara, Asti e Savona. Saranno la prima parte di una lunga serie di disposizioni e di norme via via sempre più ricca che si trova in quasi tutti i concili ed i sinodi diocesani.

San Carlo voleva nella visita pastorale raggiungere lo scopo di rendere operanti i decreti e le norme stabilite nei Concili e nei Sinodi; l'azione pastorale di S. Carlo mirava ad immettere nella vita religiosa il nuovo fermento della riforma tridentina.

Carlo aveva dato ai vescovi indirizzi precisi per la visita pastorale:

Prima la città, e nella città la cattedrale, tutte le parrocchie, quindi le scuole, i seminari, i sodalizi, gli ospedali, i luoghi pii...

Secondo una statistica del tempo di s. Carlo, la diocesi di Milano enumerava 60 pievi, 2220 chiese secolari, 46 chiese collegiate 781 chiese semplici, 631 oratori, 3070 fra parroci, canonici, cappellani, ecc.; la popolazione della diocesi era di 560.000 anime delle quali 366.868 ricevevano già la Comunione.

Questa statistica dà un'idea del lavoro immane che comportava una sola visita pastorale fatta col metodo introdotto dal Borromeo.

La diocesi di Milano allora si estendeva anche al di là dei confini attuali, nelle pievi delle valli di Blenio, di Leventina, della Riviera e della Capriasca, e di vari luoghi della sponda occidentale del Verbano.

Nelle Tre Valli del Canton Ticino, che allora facevano parte della diocesi milanese, egli compì la visita in tutto o in parte per ben cinque volte

- Il concilio provinciale stabiliva che il vescovo non avesse più di 15 persone al seguito e 12 cavalcature.
- La visita doveva essere compiuta non solo *quam diligentissime*, ma anche *quam celerrime*
- San Carlo si preoccupava di stabilire minuziosamente la preparazione spirituale e organizzativa della visita, che approfondì prima del secondo ciclo di visite pastorali, nel IV concilio provinciale del 1576
- In occasione della visita si doveva predicare esortando a una vita di religione, alla pace e alla concordia
- L'incontro fra vescovi e fedeli doveva svolgersi *himnorum psalmorumque praecibus et cum gaudio, timore summaque reverentia*, un incontro di figli col padre (*proprio pastori parentique libere exponant*)
- Il vescovo con la predicazione deve scuotere l'animo dei fedeli: è questo uno dei compiti più gravi della visita secondo il decreto conciliare. Inoltre vi è l'amministrazione della Cresima, l'assoluzione dei peccati riservati al vescovo, nonché la confessione generale dei fedeli con l'aiuto, naturalmente, di un numero sufficiente di confessori.

- Vi è poi l'attenta e precisa investigazione sullo *status* della chiesa come edificio, delle reliquie, della pulizia *nitor*, seguiva un esame delle suppellettili permanenti, , dei paramenti, teli d'altare, calici, vasi sacri, messali e altri libri liturgici, dei sepolcri, del cimitero, delle cappelle minori
- Nell'archivio dovevano essere raccolti ordinatamente i libri, le antiche scritture *vetera scripta*, gli strumenti (contratti, testamenti ecc.) ed i privilegi. Inoltre ogni sacerdote doveva presentare un elenco dei beni del suo beneficio con l'importo di tutti i redditi (affitti, decime, livelli, diritti di stola ecc.); così il visitatore poteva esercitare un effettivo controllo sull'amministrazione dei beni ecclesiastici

Nella visita del 23 marzo 1573 alla parrocchia di Sant'Alessandro di Locate osservò che il tabernacolo era di legno, non molto grande, ma tollerabile. Il campanile aveva due campane, la navata centrale della chiesa era convenientemente coperta da assi e sostenuta da tre archi, la chiesa era a tre navate, la volta dell'altare maggiore era tutta dipinta, ma non vi era né confessionale né pulpito

AA VV, Itinerari di san Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali Milano, 1985

Di grande importanza è l' inventario dei beni sia della chiesa che dei benefici parrocchiali o capitolari o annessi a qualche beneficio e poi l'inventario dei beni delle cappellanie, delle confraternite, degli ospedali e di qualsiasi altro luogo pio. Tali inventari dovevano servire al vescovo nella visita pastorale per controllare lo status dei beni, l'uso dei redditi ed eventuali sopraffazioni o illecite inadempienze.

se inoltre la chiesa è parrocchiale vi devono essere i libri dei cresimati, dei battezzati, dei matrimoni, dei morti e lo *status animarum*.

- Il visitatore esaminava ogni membro del clero, soprattutto per sapere se adempisse gli obblighi di residenza, sulla condotta morale di ognuno, sulla sua cultura
- Ogni sacerdote doveva presentare per la visita pastorale il suo *status personalis*, cioè una specie di scheda personale nella quale erano indicati, oltre ai dati anagrafici, gli incarichi ricoperti (coadiutore, canonico, parroco, ecc.) e il grado di cultura e di preparazione ecclesiastica. Inoltre ogni sacerdote doveva presentare l'elenco dei libri che componevano la sua biblioteca privata; tali elenchi sono svariatisimi, alcuni non arrivavano neppure a 10 libri mentre altri arrivano a diverse decine. Molti di tali elenchi si conservano ancora negli atti delle Visite ed offrono una visione esatta del livello culturale del clero e una statistica quanto mai interessante dei libri compulsati dai sacerdoti per risolvere i casi morali, per la propria formazione spirituale e per la predicazione.
- Si usava molto rigore riguardo al modo di amministrare i sacramenti, specialmente dell'eucarestia secondo le nuove norme del Concilio di Trento
- Ci si occupava della predicazione e dell'istruzione dei fanciulli
- Il vescovo doveva incontrarsi con padri di famiglia, maestri di scuola, maestre, medici, chirurghi infermieri, pittori, scultori, librai e tipografi, sindaci, notai, operai, prefetti delle confraternite e delle opere pie, i poveri, le vedove, gli orfani, gli osti, chi insegnava il ballo, i giovani aspiranti alla vita clericale, i cantori della chiesa...

I decreti emanati da S. Carlo in seguito alla visita Pastorale erano stilati dopo una meditata ed attenta ed intensa opera di analisi qualitativa e quantitativa dell'intero organismo parrocchiale.

Tra i suoi grandi meriti vi fu quello di obbligare i parroci delle parrocchie del milanese a tenere dei registri aggiornati e precisi circa i battesimi, i matrimoni e le morti dei fedeli, uno dei primissimi passi al mondo nel tentativo di stabilire i diretti antenati delle moderne anagrafi.

I successori di s. Carlo seguirono generalmente lo schema da lui usato e che era stato adottato, con qualche variante, anche da tutte le diocesi della provincia ecclesiastica milanese e da altre diocesi.

Gran parte delle relazioni scritte delle visite, delle ordinazioni emanate dopo le visite, dei numerosi elenchi sopra ricordati e di vario genere, furono, nel sec. XVII, raccolte in modo disordinato e rilegati in oltre 2.000 volumi di documenti, un quinto dei quali riguardano le parrocchie della città di Milano mentre gli altri riguardano le 60 pievi.

Questi atti sono infine preziosi per le molte e accurate osservazioni sugli edifici ecclesiastici, sui quadri, le pitture murali e le statue.

I volumi che raccolgono gli atti di visita del card. Federico Borromeo sono preziosi anche perché, non solo raccolgono documenti inerenti alla visita, ma pure copie autentiche di documenti cartacei o pergamenei risalenti taluni fino al secolo XII e in gran parte andati perduti, copie di strumenti relativi ai beni ecclesiastici e anche attestanti la fondazione di parrocchie, la dedicazione di chiese, la fondazione di legati o di benefici, ecc.

Col card. Federico Borromeo, gli atti della visita pastorale furono ricopiati in bella copia in grossi volumi rilegati in pelle e a fogli numerati; spesso si aggiunsero preziose carte topografiche parlanti a colori, disegni di chiese, frontespizi disegnati a penna, raffiguranti per lo più prospetti architettonici con la firma del disegnatore.

spesso si aggiunsero preziose carte topografiche parlanti a colori, disegni di chiese, frontespizi disegnati a penna, raffiguranti per lo più prospetti architettonici con la firma del disegnatore.

Ecco un brano, tradotto in italiano, che descrive l' inizio della visita pastorale del card. Federico Borromeo alla parrocchia di Motta Visconti della pieve di Casorate Primo:

«Sabato 12 febbraio, 1605, l'Illustrissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano, terminata la visita della parrocchia di Besate. accompagnato dai suoi familiari e da gente a piedi e a cavallo, si diresse verso Motta Visconti. Fu accolto ai confini della parrocchia, dal parroco, dai sacerdoti, dai confratelli della scuola dei Disciplini, dalle altre confraternite e da tutto il popolo che procedeva in processione preceduta da quattro suonatori che facevano squillare le loro trombe. Giunto davanti alla chiesa di s. Giovanni Battista, il cardinale scese dalla lettiga nella quale aveva fatto il tragitto da Besate a Motta, baciò il Crocifisso sorretto dal parroco e infine entrò in chiesa fra il clangore delle trombe, il suono a distesa delle campane e i canti religiosi del popolo. Dopo aver recitate le consuete preghiere, compiuti i prescritti riti e promulgata l'indulgenza parziale per tutti i presenti, il cardinale pronunciò una predica molto bella (praeclarissimam concionem) per il popolo che assiepava la chiesa, infine iniziò la visita alla chiesa che continuò il giorno seguente (domenica); dopo aver celebrata la santa messa col sermone, distribuí la santa comunione e amministrò la Cresima ».

«Motta dei Visconti è un paese (pagus) posto ai confini della diocesi milanese e confinante con il territorio della diocesi di Pavia. Ha vie larghe e comode per raccogliere la moltitudine del popolo, e la chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista è abbastanza ampia, modestamente ornata e dotata di sufficiente suppellettile; vi è pure un beneficio parrocchiale stabilito dal card. Carlo Borromeo quando eresse la parrocchia e tre cappellanie con un reddito sufficiente. Nella chiesa parrocchiale sono erette tre confraternite di uomini e di donne: del SS.mo Sacramento, del s. Rosario e del Nome di Dio (detta anche del Nome di Gesù).

Nella chiesa di s. Rocco Nuovo, costruita alcuni anni prima, vi è la confraternita di s. Rocco eretta dall'autorità arcivescovile, che raccoglie i Disciplinati o Penitenti, i quali alla domenica e nei giorni festivi, vestiti di sacco, si radunano per la recita dell'ufficio della Madonna e per compiere altri esercizi spirituali.

Vi è anche una scuola della Dottrina Cristiana ben frequentata dalla gioventù. I parrocchiani che ricevono la s. Comunione sono circa 1100 ».

Le ultime sessioni del Concilio di Trento avevano fissato il principio che le chiese e gli altri edifici di culto dovessero essere luoghi in cui risultasse evidente la dimensione divina tramite la magnificenza delle strutture e dell'arredo; ci si era rifatti in tal senso agli esempi testimoniati nel Vecchio Testamento in merito al Tabernacolo di Mosé e al Tempio di Salomone. Riallacciarsi ad esempi biblici era inevitabile, specie perché il mondo protestante sosteneva che la magnificenza delle chiese fosse invece successiva all'Impero di Costantino e come tale non fedele all'originario messaggio divino.

il Concilio non aveva fissato altro se non un principio generico, richiamandosi appunto ai precedenti dell'antico Testamento senza declinare tale principio in casi concreti

Carlo Borromeo *Instructionum Fabricae et Supellectilis ecclesiasticae Libri II* (1577)

Dopo una prima completa ricognizione della diocesi in visita pastorale, Carlo Borromeo pubblica nel 1577 due libri sulle *Istruzioni intorno alla Fabbrica ed alla suppellettile ecclesiastica* in cui cerca di fornire indicazioni specifiche perché gli edifici sacri aderiscano nelle forme e negli spazi ai temi della riforma cattolica. Nello stesso anno, cessata la peste, inizia il secondo ciclo delle Visite

Quest'opera solo in maniera superficiale potrebbe essere considerata dedicata esclusivamente ad argomenti di carattere liturgico mentre le *Instructiones* di Carlo Borromeo rappresentano senza dubbio la risposta più articolata e autorevole della Chiesa controriformata a tutte le accuse e gli attacchi mossi nei decenni precedenti dal mondo protestante in materia di edifici ecclesiastici e dei loro arredi.

Le *Instructiones* sono l'esposizione in termini precettistici di **come deve essere eretta e arredata una chiesa**. L'importanza che esse nel concreto ebbero nella storia dell'architettura è legata al fatto che non erano opera di un tecnico, ma di San Carlo, che, nel corso del Concilio, era stato segretario del Pontefice Pio IV. Va peraltro aggiunto che Carlo Borromeo era a capo della Diocesi milanese (ovvero di una delle più importanti della Chiesa cattolica) e che le sue prescrizioni appaiono essere il risultato di diversi Concilii provinciali che si tennero negli anni successivi alla chiusura dell'assemblea trentina.

Le minuziose norme delle *Instructiones*

L'aspetto che più ci colpisce delle *Instructiones* è senza dubbio il livello di dettaglio con cui vengono fornite le prescrizioni. L'indice sommario finale, che riporta i titoli delle varie rubriche è lungo tredici pagine. In realtà non c'è nulla che sia casuale. Tutto concorre a replicare con fermezza alle accuse mosse dai Protestanti e si spiega in quest'ottica. E la soluzione che viene indicata come quella da seguire concorre a determinare le scelte architettoniche controriformate.

Il caso del confessionale è forse uno dei più paradigmatici perché riguarda un arredo che, di fatto, nasce ed è normato proprio da San Carlo.

il capitolo XXIII, in cui sono dettate le indicazioni relative all'erezione dei confessionali presenta i seguenti paragrafi:

“numero dei confessionali”, “forma del confessionale”, “la base”, “il sedile del confessore”, “altezza del confessionale”, “l'assicella su cui si appoggia il confessore”, “lo sgabello del penitente”, “il gradino dello sgabello”, “la finestrella interposta”, “l'immagine del crocifisso”, “ciò che deve essere esposto su certe tavole del confessionale”, “non si devono porre nel confessionale le cassette delle elemosine”, “ubicazione dei confessionali nella chiesa”, “posizione del confessore e del penitente”.

I confessionali

La penitenza è uno dei sacramenti più oggetto di accuse da parte protestante.

Le accuse riguardano da un lato la concessione delle indulgenze a fronte di elargizione di denaro; dall'altro il fatto che proprio l'"intimità" della confessione possa aver favorito la consumazione di peccati carnali fra confessore e donne penitenti.

Da qui la necessità che il confessionale sia collocato in un luogo pubblico e che contemporaneamente sia mantenuta la separatezza fra chi confessa e chi si pente con la presenza di una finestrella.

Ma anche la proibizione di inserire cassette per le offerte nel confessionale, proprio perché sia chiaro che l'assoluzione non è "comprata" con una donazione.

ad maiorem Dei gloriam

Le maggiori fabbriche sono caratterizzate dalla ricchezza delle forme, *ad maiorem Dei gloriam*; ma in tutte le chiese, anche le più povere, anche quelle che, per la regola dell'ordine che le costruisce, devono essere improntate alla semplicità, si afferma l'esigenza di decoro, ordine e pulizia, distinguendo con chiarezza tra religiosità e superstizione.

Il pavimento non dev'essere di terra battuta, ma di mattoni o marmo, senza buche che creino difficoltà ai fedeli; le finestre collocate in alto per favorire il raccoglimento; all'esterno nessuna decorazione ai fianchi o all'abside, ma solo in facciata; infine ci si richiama all'antica tradizione cristiana prescrivendo il soffitto a volta e la porta architravata e non ad arco, come le porte "civili" d'ingresso nella città.

Si osservi tuttavia questo criterio circa i muri esterni, e cioè che quelli laterali e quello posteriore non siano decorati da immagini; il muro anteriore [= la facciata] sarà invece tanto più decoroso e solenne quanto più sarà ornato di immagini o pitture relative alla storia sacra.

"Si badi bene (...) che le porte non siano arcuate, poichè devono essere diverse dalle porte delle città, bensì quadrangolari, quali si vedono nelle Basiliche più antiche. Inoltre non dovranno essere troppo basse nè di struttura modesta, ma, secondo uno dei criteri fondamentali dell'architettura, saranno alte il doppio della loro larghezza»

Nella parte superiore si potrà aggiungere una cornice decorosamente lavorata sulla quale si imposti una lunetta a emiciclo o a scafo rovesciato [forse a ogiva] in cui si dipingano o scolpiscano le immagini sacre come sopra prescritto, così come si vede nelle antiche e più insigni Basiliche milanesi.

L'altare maggiore

L'altare e il tabernacolo, sede dell'Eucaristia, assumono grande importanza, divenendo centro spirituale della chiesa: il punto di vista di chi entra deve convergere sull'altare.

L'altare

Nel corso della visita pastorale a S. Giovanni in Conca del 9 agosto 1567 Carlo Borromeo fa togliere il monumento equestre di Bernabò Visconti e la tomba di Regina della Scala dall'altare maggiore per collocarli a sinistra della porta maggiore. La lapide di Regina, forse dispersa in questa occasione, è riportata dal Latuada.

Il Duomo

“...il Duomo milanese in quegli anni era diventato quasi una piazza coperta, prolungamento della vita cittadina. Le due porte del transetto erano una via di passaggio per evitare il periplo dell’edificio, come racconta un cronista dell’epoca: «introducevansi persino i facchini onusti di bigonce piene di vino». Sotto le volte si faceva anche mercato, entravano asini con i loro basti carichi di merce, tra quegli immensi pilastri rimbalzavano le voci concitate delle trattative.

Ma il peggio era quanto si presentava al cospetto del celebrante dal presbiterio: «Casse di legno addobbate di tappeti a broccato» pendevano negli intercolumni, «appesi a forzose catene». Erano i feretri dei duchi, da Galeazzo Maria Visconti a Francesco Sforza, che penzolavano lugubrementemente davanti agli occhi del sacerdote. Dalle volte invece scendevano le insegne delle più potenti famiglie cittadine. Insomma, uno spettacolo horror e tardogotico che contravveniva in modo plateale alle indicazioni uscite dal Concilio di Trento,”

da *“Fece del Duomo un esempio per tutti”* di G.. Frangi

Alla fine del Concilio provinciale. Il 3 novembre 1565, Carlo Borromeo fa togliere le tombe dei duchi di Milano dal coro del Duomo. Ecco come nel parla un contemporaneo, Giambattista Casale

*Memoria como nel concilio che il ditto archivesco Carlo Borromeo fece in Milano si ordini di volere che li corpi de quelli duchi et signori che erano in domo su in cima li pironi del coro del ditto domo: ordinorno dico: che **per riverentia del Sanctissimo Sacramento** fusseno deponuti al basso et così ali 8. de novembre l'anno ut supra se tolseno giù et furno deponuti sotto l'altar grande.”*

Ancora più dettagliato . il racconto di Urbano Monti

*“1565. In quest'anno nel mese di settembre il Cardinale Borromeo arcivescovo de Milano (...), vedendo egli quanto vana cosa fusse, che sopra li altari in alto, et **sopra la stanza del santissimo sacramento nelle chiese**, dovessero stare i monumenti de'corpi de principi, de signori, capitani, o dottori, tal'hor puzzolenti nelle casse di legno con quei loro trofei, et sapendo come ciò fosse biasimato dal santo Concilio di Trento, et decretatogli contra gli fece deporre, incominciando da maggiori, cioè da le sepulture de Duchi et duchesse de Milano, et consequentemente d'ogni altro inferiore, fra i quali trovati pocomeno che intieri i corpi de Filippo Maria ultimo duca de Visconti, di sua figliola Bianca Maria moglie del primo Francesco Sforza et di Giovanni Galeazo loro figliolo uciso già a Milano l'ano 1477, vestito di brocato ala Ducale, nelle cui mani furno trovati due anella d'oro cioè una turchina di valore di circa quindecim ducati, et un' robino stimato apresso a ducento, di bellissima ligatura...»*

C. MARCORA, Il Diario di GiambattistaCasale (1554-1598), in “Memorie storiche della diocesi di Milano”, XII, 1965

Visita pastorale a San Nazaro 1567

In San Nazaro particolarmente incisivi furono i lavori conseguenti alla visita pastorale di Carlo Borromeo (1567) che aveva dato ordine di modificare il tiburio per illuminare meglio il presbiterio e di costruire un nuovo altare maggiore sopraelevato (modificato poi nel XVIII secolo), demolendo l'altare paleocristiano che era sotto la cupola all'incrocio dei bracci (la cui posizione fu ripristinata nel 1971), e quello di San Nazaro, che era addossato all'abside.

Il presbiterio

la suddivisione della chiesa fra navata e presbiterio può sembrare la scontata riproposizione di una divisione fra un'area dedicata al popolo e una riservata alla gerarchia ecclesiastica (il presbiterio) risalente alle prime chiese medievali; assume tuttavia un significato assai più profondo nel momento in cui ribadisce la **sacralità del sacerdozio** ed esclude un'interpretazione personale e "proveniente dal basso" dei testi sacri.

- San Carlo torna a proclamare la suddivisione della chiesa fra navata e presbiterio, prescrivendo soluzioni che la rafforzino e la evidenzino, come la presenza di balaustre o l'innalzamento del presbiterio rispetto alla navata.

Le chiese devono avere ben organizzati gli spazi per il popolo, le navate, e per il clero, il presbiterio, e nessun ostacolo può impedire la visione dell'altare maggiore.

Il fonte battesimale

- Secondo San Carlo il fonte battesimale deve essere costruito all'esterno della chiesa, su base ottagonale. Solo nel caso in cui non vi sia la possibilità tecnica per motivi di spazio il fonte può essere costruito all'interno della prima cappella a sinistra dall'ingresso della chiesa (ed è questa la soluzione che nel concreto sarà praticata più frequentemente).
- Resta comunque fermo il principio della lontananza fra fonte battesimale e altare. Il battistero è il luogo che segna l'ingresso nella comunità cristiana del fedele appena nato, ma che non lo vede partecipare a pieno titolo alla vita comunitaria fino al raggiungimento dell'Eucaristia.
- Si tratta di un lungo processo di maturazione a fronte del quale la riforma protestante aveva portato a togliere dal centro del duomo di Zurigo l'altare, per sostituirlo con il fonte battesimale quasi per enfatizzare il battesimo come sacramento della *sola fides*”